

LA CRISI ECONOMICA

Scatta la riscrittura del Recovery Plan

Meno burocrazia e più lavoro

di Roberto Petrin

ROMA – Dopo la crisi, scatta la "riscrittura" del Recovery Plan da parte del Parlamento. Il documento di 167 pagine da 223,9 miliardi varato dal governo nei giorni scorsi comincia il suo iter alla Camera e al Senato. Non sarà un passaggio formale anche perché, come ha ricordato il premier Conte durante il discorso per la fiducia, il Recovery Plan dopo l'esame da parte delle Camere, tornerà a Palazzo Chigi per raccogliere le proposte di modifica e poi sarà rispedito in Parlamento per una ulteriore approvazione definitiva.

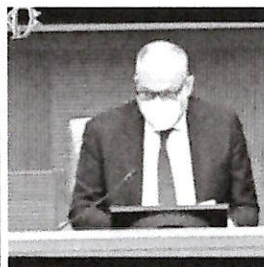
L'esame del provvedimento parte oggi e domani dalla Commissione Bilancio della Camera, farà il giro di tutte le Commissioni interessate, come per la Finanziaria, poi tornerà alla Bilancio per una sintesi. Nel frattempo scatteranno le audizioni di parti sociali, categorie interessate e istituzioni econo-

miche. A quel punto il compito di riferire in aula sarà affidato a due "relatori" che porteranno all'approvazione la "risoluzione".

Certamente la struttura del Recovery Plan, seppure finita nel tritacarne della crisi, non sarà sconvolta anche perché il Parlamento ha già indicato delle priorità nell'autunno dello scorso anno che sono state sostanzialmente recepite. Ma una parziale riscrittura è possibile a partire dal richiamo al "rafforzamento" del commissario europeo Gentiloni nei giorni scorsi, dagli inviti ad un minor impatto della burocrazia, al tema famiglia, a quelli su lavoro e impresa emersi da sindacati e Confindustria. Inoltre fonti del governo sottolineano l'importanza delle proposte delle opposizioni.

Mentre si lavora al Recovery torna al centro dell'attività parlamentare lo scostamento di bilancio, il quinto dall'inizio della crisi: 32 miliardi approvati ieri dal Senato, dopo la suspense di martedì in occa-

Comincia l'esame
in Parlamento
Via libera al nuovo
deficit per 32 miliardi



▲ Il ministro
Roberto Gualtieri (Pd) guida
il ministero dell'Economia
nel governo di Giuseppe Conte

sione della fiducia, quasi alla unanimità (523 sì e 3 no). Le risorse serviranno per finanziare il decreto "Ristori" che sarà pronto la prossima settimana. Ieri il ministro dell'Economia Gualtieri ha illustrato le linee guida del provvedimento, ribadendo che sarà l'ultimo della serie: ci sarà la proroga della Cig e quella del blocco delle licenze ma sarà "selettiva" cioè relativa ai comparti in crisi. Quanto alle imprese e le partite Iva l'operazione ristoro, ha confermato Gualtieri, non si baserà più sui 160 codici Ateco e sui colori delle Regioni, ma investirà tutte le imprese che hanno registrato una perdita di fatturato durante il 2020 (e non più sul solo mese di aprile, soluzione che ha prodotto "ingiustizie" su chi ha registrato perdite stagionali). Le "soglie" per accedere ai benefici estesi a tutti coloro che hanno registrato perdite, ha osservato tuttavia il ministro, in altri Paesi sono "molto alte", ad esempio in Francia si considerano perdite dal

50 al 75 per cento. Confermati da Gualtieri anche gli aiuti alle zone montane colpite dal blocco delle vacanze sulla neve. «Il superamento dei codici Ateco e dei colori è convincente», ha osservato Gianni Dal Moro (Pd). «Voteremo scostamento e Ristori, abbiamo 100 giorni per salvare il Paese», ha detto Renato Brunetta (Ff).

Gualtieri ha osservato che il Pil italiano è sceso del 9 per cento (dato confermato anche dall'Upb) e che le previsioni di molti organismi internazionali erano assai più pessimistiche oggi vanno verso la correzione. Il ministro ha anche aggiunto di ritenere che il risultato di crescita di quest'anno «non sarà molto inferiore a quello della Nade» (cioè il 6 per cento).

A sorpresa dai dati della Commissione Giovannini si è verificata una riduzione dell'evasione in Italia: nel 2018 è scesa rispetto al '17 a quota 104,6 miliardi (il 2,9 per cento in meno).

COPRODUZIONE RISERVATA

Intervista al consigliere ombra di Macron

Minc "L'Italia non giochi con questi finanziamenti o si screditerà in Europa"

dalla nostra corrispondente Anais Ginori

PARIGI – «Se l'Italia spreca l'occasione del Recovery Fund si screditerà per sempre in Europa». Alain Minc, consigliere ombra di Emmanuel Macron, è categorico. «Non si può giocare a lungo con più di 200 miliardi» osserva l'intellettuale e consulente nel mondo degli affari esprimendo alcuni timori che circolano nei palazzi del potere a Parigi alla luce della crisi politica in corso.

Condivide le critiche alla lentezza e alla qualità del piano che prepara l'Italia per il Recovery Fund?

«Se gli italiani sprecano questa opportunità, si screditeranno in Europa per sempre. Sarebbe anche un'umiliazione. La considero una questione di dignità nazionale. Non si può aver chiesto il piano europeo e poi sprecarlo».

Il rischio esiste?

«Vedo che è complicato. L'Italia non ha mai utilizzato fondi europei con un talento prodigioso. Penso che Conte abbia avuto una buona idea nel proporre una governance separata per sottrarre il denaro europeo alla burocrazia. Franklin Roosevelt fece gestire il New Deal da board of trustees. Anche in Francia preferirei che non fosse il ministero dell'Economia, con le sue rigidità, a gestire i soldi del piano di rilancio».

Il governo di Roma dovrebbe utilizzare il Mes?

«È un dibattito paradossale. Gli italiani non hanno voluto utilizzare il Mes per orgoglio. E non capiscono che, per gli stessi motivi di orgoglio, la gestione della manna europea dovrebbe essere esemplare».

Conte non è all'altezza della sfida?

«Per uno che è entrato in una partita di poker con pessime carte se l'è cavata piuttosto bene. E ha fatto un favore all'Italia, e quindi all'Europa, quando ha vinto la sfida con Salvini».

Quali potrebbero essere gli effetti della crisi politica italiana a livello europeo?

«Con l'approvazione del Recovery Fund abbiamo superato una tappa che si può riassumere in quattro parole: Macron vuole, Merkel può.



L'ECONOMISTA
ALAIN MINC,
ECONOMISTA E
UOMO POLITICO

È una questione
di dignità nazionale
Non si può chiedere
un piano e poi
sprecarlo, sarebbe
un'umiliazione

Per essere uno
che è entrato
in una partita
di poker con carte
pessime, Conte
se l'è cavata bene



BENOÎ CASILLAS/REUTERS

Lei non avrebbe potuto farlo se lui non avesse voluto, ma è vero anche il contrario. La cosa grave è che la crisi politica italiana sta dando argomenti alla parte più conservatrice dell'opinione tedesca. Penso che qualcuno con la visione e l'esperienza internazionale di Renzi

avrebbe dovuto tenerne conto. Dimostrare ai tedeschi che l'Italia assomiglia alla caricatura che ne fanno è quantomeno maldestro».

Cosa pensa della scommessa di Renzi?

«Sta giocando col fuoco. Il governo può non esplodere ma potrebbe

anche esserci un incidente politico. In altre circostanze si potrebbe dire che sono cose già viste in Italia. Il vero problema oggi è l'uso del denaro europeo».

È preoccupato?

«La realtà è che l'Italia ha un peso sulla scena europea solo quando rischia di mettere in pericolo l'intera struttura. È triste. L'Italia è stata protagonista nella costruzione dell'Europa. Ricordo il tempo degli imprenditori "Condottieri", o quando aveva governi tecnici che godevano del rispetto degli altri partner».

Parigi guarda sempre più a Berlino?

«La Francia non è un vero paese mediterraneo. L'Italia rimane un partner cruciale ma se perde l'opportunità del Recovery rimarrà una terribile cicatrice per i decenni a venire. Questo gioco politico con 200 miliardi di euro non può durare a lungo».

Come sopravviverà l'Europa senza Merkel?

«Tutti imparano a vivere dopo la morte dei loro genitori, e penso che il lutto politico sia molto più breve di quello personale. È chiaro che se Macron sarà rieletto, come auspico, diventerà il capo dell'Europa che è ideologicamente il suo filo conduttore. Non dovrà essere troppo francese nel suo modo di fare. I francesi rompono sempre le porcellane in Europa perché sono arroganti e nutrono l'assurdo desiderio che l'Europa funzioni come la Francia».

La Germania rischia un giorno di ridiscutere la sua pensione del Patto di stabilità?

«Penso che il vero dibattito dovrebbe riguardare la differenza tra debiti buoni e debiti cattivi, come Draghi ha sottolineato. Non possiamo indebitarci a lungo per pagare gli stipendi dei dipendenti pubblici. Ma con tassi zero o addirittura negativi, possiamo indebitarci per investimenti che migliorano la produttività del sistema».

COPRODUZIONE RISERVATA